



Da un anno Vescovo

La lettera che il Vescovo mons. Enrico Trevisi, in occasione dell'anniversario della sua ordinazione episcopale, ha scritto per i lettori del Domenicale di San Giusto. Un dono prezioso



Foto dal sito della Diocesi di Trieste

Da un anno Vescovo. Un anno intensissimo.

La memoria alimenta la riconoscenza per tutto il bene che ho ricevuto nella Chiesa di Cremona. Comunità, famiglie, preti, amici, malati, anziani... non sono andati persi, non sono dimenticati, anche se la distanza porta a inevitabili cambiamenti. Gli amici restano amici.

Semmai, venendo a Trieste, sto sperimentando ancora di più quella pagina di Vangelo (Mc 10,28-31) che parla di un centuplo quaggiù: ho acquistato altre comunità, famiglie, preti, malati, anziani, poveri che mi hanno arricchito di affetto, di responsabilità, di motivi per cui invocare l'aiuto di Dio. Sia la sua grazia, per meglio discernere, che la sua misericordia, per la mia inettitudine. Un centuplo che fa esaltare per la bellezza della vita, per la meraviglia per quanto di nuovo ho scoperto, per quanto Dio è all'opera nel mondo e

nella Chiesa. In questo anno ho sperimentato i sovrabbondanti doni di Dio in chi mi ha accolto e amato: preti, fratelli, famiglie, comunità, amici, poveri. Quante persone devo ringraziare! L'elenco si fa fitto come le vecchie rubriche telefoniche. Ma invece si tratta di volti, di storie vere, di sofferenze condivise, di speranze che mi paiono come germogli da coltivare. Amare le persone e la città per quello che sono!

Non perché perfette, ma perché sono la mia famiglia, la mia città. E questo allarga il cuore: un centuplo quaggiù!

Un grazie però lo voglio esplicitare: è per tutti i preti. Grazie per la vostra accoglienza e per l'avermi portato dentro la vostra fede e il vostro ministero. Camminiamo insieme. E se devo ricordare un episodio, nomino la Giornata Mondiale della Gioventù: grazie ai giovani che non hanno vergogna di coltivare la loro fede e di farla fruttificare

con gioia. A dire il vero in quella pagina di Vangelo si trova scritto che chi segue Gesù, insieme al centuplo riceve anche persecuzioni. Ringrazio che io non sono in Nicaragua o in Libia, per cui non ho ricevuto persecuzioni. Eppure, le prove sono state numerose: quelle dovute ai miei limiti e peccati e quelle per i problemi inevitabilmente iscritti nella carne viva di questa città e di questa Chiesa.

A volte le prove, i problemi possono essere o apparirci grandi, sproporzionati: e forse è bene così. In tal modo restiamo umili, supplicando l'aiuto di Dio.

Sappiamo di non potercela fare da soli e che dunque necessariamente dobbiamo intessere relazioni di fraternità, esperienze di condivisione e sinodalità; e talvolta umiliarci e fare i medicanti che confidano nella misericordia di Dio e degli uomini. Solo insieme – a

Dio e nella comunità, quella cristiana e quella più ampia che abbraccia tutti gli uomini di buona volontà – possiamo affrontare il futuro, senza esserne avviliti e scoraggiati. In quella pagina si parla anche di vita eterna: chi segue Gesù, lasciando la sua casa, terra, famiglia... non solo riceve il centuplo quaggiù (in case, terra, famiglia...), non solo prove e persecuzioni, ma anche la vita eterna. Quasi a spalancare i polmoni e respirare la pienezza della vita: pur gustando l'ebbrezza del centuplo che Dio riserva in questo mondo, pur facendo i conti con le prove-persecuzioni, noi ci sappiamo dentro una precarietà che può rattristarci e intimorirci. Invece la promessa della *vita eterna*, a me piace dire del *Paradiso*, ci rende liberi di donarci, di rischiare l'amore e la fraternità. Non siamo ingabbiati in resoconti contabili: l'amore ricevuto dal Signore Gesù che nella Pasqua si dona incondizionatamente per noi, uomini e donne fragili e peccatori, ci regala la libertà di rischiare. Mi prendo la libertà di vincere la vergogna della brutta figura, la paura di non farcela, la pressione delle strumentalizzazioni, l'umiltà del riconoscere gli errori e il bisogno di camminare insieme, come in una normale famiglia. Così come si è, senza pretendere di essere perfetti, ma mettendocela tutta: *con tutto noi stessi!*

Insieme per le vie della città, nello scoprire le risorse e le fragilità della nostra comunità cristiana, ma guardando Gesù: *Admirantes Iesum*. Con lo sguardo fisso su di Lui (Ebrei 12,2), ammirati perché egli dà origine alla nostra fede e anche compimento.

È stato un anno di corsa: ma è sempre la lettera agli Ebrei che dice quanto occorra deporre il peccato e ciò che ci pesa e poi *correre con perseveranza nella corsa che ci sta davanti* (Eb 12,1). *Admirantes Iesum*: "di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio". Auguro a tutti la gioia della Pasqua in cui ci sia tempo per custodire la meraviglia per quello che è Gesù, il Dio con noi. E per la promessa che ci ha fatto: il centuplo quaggiù, le prove e il Paradiso. Ma anche lo Spirito che ci consente la vita nuova: con Lui e come fratelli. Auguri di cuore. Buona Pasqua!

† Enrico Trevisi
Vescovo di Trieste